

Liminalità e trasformazione dell'identità del personaggio letterario nel mito epico: Achille, figura *in limine* nella poesia latina di Stazio

RENÉE UCCELLINI¹

Sommario: Introduzione. 1. Liminalità del personaggio letterario: la dimensione *in limine* di Achille prima della guerra di Troia. 2. Superamento dello stato liminale e appropriazione del tradizionale statuto del personaggio epico. 3. Liminalità del genere letterario. 4. Conclusioni.

Abstract: This paper reflects on liminality concept applied to Latin epic poetry. The *limen* is a stimulating subject, useful, in a transversal perspective, to many fields study, including the literary one. Thus, the limit will be identified as a liminal dimension of the mythical character in Latin poetry. In the *Achilleid*, Stazio lingers on the narration of the pre-Iliadic life of the Homeric hero, who lives an *in limine* experience during his youth and that allows him the metamorphosis from a mythical-literary status to the other. I will also try to interpret the poetic verse in a social and cultural key, reading the adventures 'at the limit' of Achilles as a literary expression of the initiation rites of the young ephebes of the ancient Greek civilization.

Keywords: *limen, limes, Initiation Rites, Epic Poetry, Literary Genre.*

Introduzione

Il concetto di *liminalità* negli studi letterari classici può rappresentare uno stimolante oggetto di studio, anche applicato alla poesia epica di argomento mitologico.

Il significato del termine *limen*, nella sua accezione di “confine”, “soglia”, ma anche “limitare”, è mutuato negli studi letterari dalle ricerche dell'etnografo e folklorista Arnold van Gennep (1873-1957) e dell'antropologo Victor Turner (1920 - 1983) ed associato ad una serie di riti noti come “riti di passaggio”, che accompagnano ogni cambiamento di luogo, stato, posizione sociale ed età dell'individuo, anche dell'individuo dell'antichità². La nozione di *liminalità* si può collegare, dunque, anche ad un qualsivoglia processo metamorfico, ad un cambiamento del soggetto mitico, che subisce una trasformazione, che gli consente di superare la soglia da una 'dimensione mitico-letteraria' ad un'altra. Turner definiva, infatti, il concetto di *liminalità* anche come “zona neutra” collocata fra due distinti sistemi culturali. Secondo la sua nota tripartizione, i riti che segnano in numerose culture il passaggio da uno stadio all'altro sono costituiti da una

1 Ricercatrice in Letteratura Latina presso l'Università degli Studi Guglielmo Marconi.

2 VAN GENNEP, *Les rites de passage*, Picard, Paris 1909, trad. it. *I riti di passaggio*, Il Mulino, Torino 1981. In particolare, sulle iniziazioni giovanili dell'antichità, vd. BRELICH, *Paides e parthenoi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1969.

fase di separazione dalla condizione precedente o fase pre-liminale, da una fase di transizione o fase liminale e infine da una reintegrazione o fase post-liminale³. Questo avviene nelle società organizzate sulla divisione per classi di età, come quelle antiche o quelle tribali moderne. Per essere accolto nella classe di età superiore, l'individuo deve passare del tempo lontano dal gruppo, in una condizione di marginalità e allontanamento dalle regole del vivere civile⁴. Dopo una prima fase di isolamento dal proprio contesto familiare e sociale, il passaggio simbolico, sancito da un preciso rito di iniziazione, consente il reinserimento nella comunità di appartenenza, sotto una nuova veste sociale. Appartengono, ad esempio, ai riti di iniziazione che segnano il superamento da parte dell'individuo del confine della giovinezza, le cerimonie dell'efebia nella Grecia antica⁵. Nel mondo antico greco e romano, il compito sociale dei giovani maschi è di partecipare alla guerra, per cui i riti di transizione hanno una funzionalità essenzialmente pedagogico-bellica e la fase di transizione costituisce un momento di formazione. La fase di modifica di un rito di passaggio è caratterizzata dalla permanente condizione di *liminalità*, di uno status in bilico, prolifico campo di indagine per gli studi di antropologia culturale, di antropologia della performance e antropologia dell'esistenza⁶. La nozione di *liminalità*, tuttavia, non è solo dotata di una connotazione antropologico-sociale relativa al concetto di isolamento e di reintegrazione nella collettività, ma può indicare anche la conservazione in nuove forme morfologiche o ontologiche di un individuo, o anche indicare la marginalità di soggetti che non possono essere inclusi in una determinata categoria distinta, quindi *liminalità* nel senso metaforico di persistenza di uno stato 'sulla soglia', di permanenza di fluidità del corpo e di instabilità del *gender*. In questo contributo intendo analizzare in che misura queste osservazioni possono essere riferite al *limen* del personaggio letterario, secondo il trattamento poetico di Publio Papinio Stazio (I sec. d. C.) del mito di Achille, l'eroe epico di tradizione omerica.

1. Liminalità del personaggio letterario: la dimensione *in limine* di Achille prima della guerra di Troia.

Molti racconti del mito antico possono essere letti ed interpretati secondo questa prospettiva dinamica che consente il mutamento del personaggio: numerose vicende eroiche presentano tale struttura nell'evoluzione del personaggio e si offrono come condizione attraverso la quale si compie lo sviluppo di figure che vivono una fase transitoria della loro esistenza e modificano in questa condizione liminale il proprio statuto letterario. Un'esperienza 'sulla soglia' fa parte anche di una versione meno nota del mito di Achille, l'eroe per antonomasia dell'*epos* greco, che vive una fase di cambiamento nel passaggio dall'età infantile a quella adulta secondo la versione di Stazio nell'*Achilleide*, poema incompiuto particolarmente ispirato da dinamiche incentrate sulla labilità del *gender* del personaggio epico e anche del genere letterario.

Prima di Stazio troviamo solo dei fugaci cenni alla giovinezza di Achille e alle imprese precedenti

3 Vd. TURNER, *Dal Rito al Teatro*, edizione italiana di De Matteis (a cura di), Il Mulino, Bologna 1986, pp. 49-50.

4 Vd. anche CANTARELLA, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Rizzoli, Milano 1999, p. 20.

5 Sull'efebia ad Atene, vd., ad es., JEANMAIRE, *Couroi et Courètes: essai sur l'éducation spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'Antiquité hellénique*, Lille: Bibliothèque Universitaire, Lille 1939; MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Studium, Roma, 1966.

6 Vd. TURNER, *Antropologia della performance*, edizione italiana di De Matteis (a cura di), Il Mulino, Bologna 1993; TURNER, *Antropologia dell'esperienza*, edizione italiana di De Matteis (a cura di), Il Mulino, Bologna 2014.

alla guerra di Troia in diverse fonti greche. Leggiamo di esperienze pre-iliadiche nei poemi ciclici post-omerici, soprattutto nei *Cypria*, nell'*Ilias parva*, e anche in Hom. *Il.* 9, 667-668 con sporadici riferimenti ad un soggiorno di Achille presso l'isola di Sciro prima della partenza per Troia. Più diffusamente, notizie dell'educazione giovanile ricevuta da Achille presso la grotta del Centauro Chirone sono rintracciabili in Pindaro (cfr. *P.* 6, 21-27; *I.* 5, 39 sgg.; 8, 50 sgg.; *N.* 3, 43-57) ed Euripide (*Skyroi* e *Ifigenia in Aulide*); soprattutto, una fonte era il cosiddetto *Epitalamio di Achille e Deidamia*, attribuito a Bione, autore di età ellenistica, in cui si narra di una esperienza amorosa del guerriero antecedente al racconto omerico. Stazio si rifece probabilmente a queste fonti letterarie, oltre che alle rappresentazioni iconografiche, particolarmente sensibili a raffigurazioni di un Achille *alius*, diverso rispetto a quello tradizionale dell'epica omerica⁷. Nel I libro dell'*Achilleide*, dunque, Stazio canta le avventure preiliadiche di un giovanissimo Achille, ancora un bambino (cfr. *Ach.* 1, 128; 229; 302). La madre Thetis, consapevole del futuro destino di morte di suo figlio, lo ha affidato all'educazione del Centauro Chirone sul monte Pelio (1, 106-118); dopo aver tentato di impedire lo scoppio della guerra (1, 51-94), la dea si reca in Tessaglia e conduce via il figlio (1, 95-241), decidendo di nascondere in un rifugio più sicuro. Sceglie l'isola di Sciro, abitata dal re Licomede e dalle sue figlie. Qui la dea convince Achille ad indossare vesti femminili (1, 242-396) e se ne va, convinta che quella corte femminile costituisca per lui un buon nascondiglio. Ma la guerra è imminente e i combattenti greci preparano la spedizione verso Troia (1, 397-472). Manca solo Achille, che i vaticini indicano come partecipe fondamentale per l'esito della guerra; un drappello di Danai giunge a Sciro, dove, nel frattempo Achille, travestito da donna, ha scoperto l'amore e violentato la principessa Deidamia (1, 560-688). Dopo aver svelato la sua natura sessuale per afferrare tra i doni muliebrici offerti dai Greci alle fanciulle uno scudo (1, 689-885), Achille lascia l'isola e Deidamia, addolorata per essere stata sedotta ed abbandonata (1, 885-960). Il secondo libro si apre con la partenza per Troia e il già nostalgico ricordo di Achille per la grotta di Chirone (2, 96-167) e per l'isola (2, 23-30), in cui egli ha saggiato una esperienza romantico-elegiaca ed ha compiuto la sua 'trasformazione' da giovane imberbe, prima, paradossalmente, in donna, e poi in maturo guerriero, pronto per il campo di battaglia. Il poema s'interrompe qui.

Parte della critica legge appropriatamente l'episodio del travestimento di Achille a Sciro come una storia che può essere interpretata in chiave culturale e rituale: egli compie a Sciro la sua trasformazione in uomo adulto, secondo una sorta di rito di iniziazione paragonabile a quello dei giovani della Grecia precittadina⁸. La transizione del giovane Achille in uomo adulto prende avvio già presso la grotta di Chirone sui monti dell'impervia Tessaglia. Achille qui vive selvaggio,

7 L'episodio del mito di Achille presso Sciro era piuttosto celebre e frequentemente rappresentato su affreschi, mosaici, dipinti, vasi e anche sarcofagi: vd. CROISILLE, *Poésie et art figuré de Néron aux Flaviens, Recherches sur l'iconographie et la correspondance des arts à l'époque impériale, I. Texte; II. Planches*, Collection Latomus 179, Latomus, Brussels 1982; FOUCHER, *Stace et les images d'Achille*, in F. DELARUE, S. GEORGAPOULOU, P. LAURENS, A. TAISNE (a cura di), *Epicedion. Hommage à P. Papinius Statius*, La Licorne, Poitiers 1996, p. 207; GRASSINGER, *Die mythologischen Sarkophage. Achill, Adonis, Aeneas, Aktaion, Alkestis, Amazonen*, Mann, Berlin 1999, pp. 19-43; CAMERON, *Achilles in the Roman World*, «JRS», 99, 2009, pp. 1-22, a pp. 4-8.

8 Sul travestimento dell'eroe greco del mito come rito di iniziazione che segna il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta, vd. BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico religioso*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1958, pp. 241-242; DELCOURT, *Hermaphrodite. Mythes et rites de la bisexualité dans l'antiquité classique*, Presses Universitaires de France, Paris 1958, pp. 17-18; BRELICH, *Paides e parthenoi*, cit., pp. 29-30; Vidal-Naquet, *Le chasseur noir. Formes de pensée et forms de société dans le monde grec*, Maspero, Paris 1981, pp. 164-169; DOWDEN, *Death and the Maiden: Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, Routledge, London-New York 1989, pp. 49-69.

in uno stato di natura (2, 96 sgg.), ma educato da Chirone alla musica (1, 184-194) e soprattutto alla caccia, come descritto accuratamente da Achille nel II libro (2, 138 sgg.). La pratica venatoria costituisce il preludio alla guerra e rappresenta una prefigurazione della futura trasformazione di Achille in guerriero. Nell'antica Grecia, infatti, per diventare uomini era necessario esercitarsi nella caccia, con finalità propedeutica alla vita militare, per sviluppare la resistenza fisica e morale. Questa pratica educativa avveniva in isolamento, presso zone lontane da nuclei abitativi, spesso inaccessibili⁹. E Achille vive con Chirone sulle altissime cime della Tessaglia, in luoghi impervi e desolati (2, 102-105: ... *Mox ire per invia secum/ lustra gradu maiore trahens visisque docebat/ adridere feris nec fracta ruentibus undis/ saxa nec ad vastae trepidare silentia silvae*), cacciando cervi, caprioli, linci, ma anche feroci orsi, cinghiali, tigri e leoni. Quando Thetis arriva presso la dimora di Chirone, Achille porta con sé, di ritorno da una battuta di caccia, dei cuccioli di leone ai quali ha ucciso da poco la madre (1, 158-170). La dea è atterrita da questa visione: aveva immaginato di aver lasciato il figlio imberbe presso un luogo sicuro, protetto, che avesse potuto nascondere, un *limen* che lei riteneva fidato (1, 171), ma che così in realtà non si sarebbe rivelato: cfr. *Ach.* 1, 171-173 *quos tamen, ut fido genetrix in limine visa est,/ abicit exceptamque avidis circumligat ulnis,/ iam gravis amplexu iamque aequus vertice matri* (“e tuttavia, appena vede la madre sulla soglia della fida dimora, li abbandona per correrle incontro e stringerla fra le sue braccia ardenti, lui che è ormai pesante per la madre che lo abbraccia, e che l’ha raggiunta in altezza”). La soglia della porta della dimora di Chirone rappresenta il limite tra mondo domestico ed estraneo e consente l’accesso ad una nuova dimensione esistenziale del personaggio mitico.

Chirone aveva già notato il cambiamento di Achille: il Centauro spiega a Thetis che da poco il suo alunno, prima ubbidiente e rispettoso, cominciava a manifestare una certa selvatichezza belligerante, uno spirito di ribellione e di evasione implacabile (cfr. *Ach.* 1, 145-146: “... non voglio accrescere il tuo timore, ma ti confesserò il vero: un non so che di grandioso, e non mi fuorviano i presagi di un padre, la sua forza precoce preannuncia, una forza superiore alla sua tenera età”)¹⁰. La violenza del giovane sembra essere indomabile, al punto che non può ‘contenerlo’ neanche il monte Ossa, una delle cime più alte della Tessaglia, rifugio di tutti i Centauri, anche loro, incredibilmente, aggrediti dal bambino prodigioso (cfr. *Ach.* 1, 151-155). Questa immagine di Achille che si spinge ben al di fuori dei confini che gli sono concessi da Chirone anticipa il suo imminente statuto bellico: non gli basta il monte Ossa, ha bisogno di un campo di caccia e di battaglia più grande. Egli è consegnato al suo destino epico, e il suo isolamento presso Chirone ha una funzione di allontanamento dalla sorte predestinata, ma anche uno scopo educativo: lo prepara all’inserimento nel mondo degli adulti, alla realtà della guerra, anche alla sua ineluttabile morte¹¹. La descrizione di Chirone dei comportamenti incontrollabili e selvatici del giovane definisce il ponte, la fase liminale dello statuto del soggetto epico, non più fanciullo, ma non ancora uomo e neanche guerriero¹². Per

9 VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, cit., a p. 16 parla di questo luogo marginale come “zona neutra”, sospesa tra due mondi, generalmente presso terre selvagge, montuose, remote, lontane dal mondo abitativo cittadino, come la regione montuosa della Tessaglia; cfr. anche DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, L’Erma di Bretschneider, Roma 1988, pp. 32 ss.

10 Cfr. MÉHEUST (a cura di), *Stace. Achilléide*, Les Belles Lettres, Paris 1971, a p. 13, nota 1 suggerisce che il cambiamento di Achille avvenga esattamente nello stesso momento in cui ebbe inizio la guerra di Troia, a compimento di un destino segnato dal fato.

11 Cfr. SCHETTER, *Untersuchungen zur epischen Kunst des Statius*, Harrassowitz, Wiesbaden 1960, p. 132.

12 Vd. TELÒ, *The Filiality of Epic: (Re)constructing Heroic Childhood in Statius’ Achilleid and Sophocles’ Lovers of Achilles*, Selected Papers Presented, Cambridge 2007.

diventare uomo, Achille deve conoscere ancora l'amore: prima del suo reinserimento nel gruppo sociale maschile, egli vive, secondo Stazio, un'esperienza ancora liminale, una sorta di nuovo stato di sospensione, dove sperimenta, paradossalmente, una *performance* al femminile.

Infatti, nonostante l'ardore bellico intravisto da Chirone e da Thetis, il trattamento del mito preomerico in Stazio è particolarmente ambiguo: il selvaggio e bellicoso bambino possiede ancora fattezze aggraziate, che consentono a Thetis di escogitare nuovamente un piano per allontanare il figlio dai pericoli dell'età adulta (la guerra). Così, la dimensione liminale del soggetto poetico si dilata ulteriormente, complicandosi di nuove sfaccettature. Stazio indugia nel dipingere il volto grazioso ed arrossato di Achille (cfr. *Ach.* 1,161-164)¹³; la rada peluria sulle guance lo caratterizza esattamente come efebo, in linea con una lunga tradizione poetica¹⁴. Egli ha ancora un aspetto acerbo, una bellezza effeminata, e assomiglia straordinariamente più alla madre che al padre, come vuole invece la tradizione (1, 164-165)¹⁵. Approfitando delle delicate sembianze di Achille, la madre lo nasconde a Sciro, tra le figlie del re Licomede, non sapendo di portare a compimento quella fase di trasformazione di Achille in adulto, mediante la scoperta dell'attrazione fisica, dell'amore, l'attuazione del rituale della violenza e della sottomissione femminile. Ma prima, Achille, seppur riottoso (1, 274-282), accetta di indossare abiti femminili (1, 325-337), un altro indizio della parentesi 'ai margini' della sua esistenza: cfr. *Ach.* 1, 325-337: "lo vede incerto la madre, e voglioso di esser costretto, e gli mette i vestiti; poi gli fa tener meno rigido il collo, gli abbassa le spalle spaziose, gli rilassa le braccia robuste, gli assetta i capelli scomposti e i propri gioielli li affida al quel collo a lei tanto caro [...] così si vede la dea mutare l'aspetto del figlio [...] e chi lo guarda rimane ingannato dall'incertezza del sesso, che sfugge sotto quella differenza sottile". Nel mito antico è possibile rintracciare diversi episodi di travestimento, paragonabili a quello di Achille, ad opera di altri eroi come Ercole, di divinità come Giove e Dioniso (per proporre qualche *exemplum* tra quelli citati dalla stessa Thetis per convincere suo figlio in *Ach.* 1, 260-265)¹⁶. Questi racconti sono testimoni mitici di un'usanza realmente praticata, compresa fra i riti di passaggio maschili: ad Atene, ad esempio, durante le *Oscografie*, i fanciulli più giovani indossavano abiti femminili in occasione delle celebrazioni rituali¹⁷. Il ricorso al travestimento muliebre di Achille può essere,

13 Il dettaglio poetico del colorito arrossato sulle gote candide di Achille ne esalta da un lato l'aspetto efebico (cfr., ad es., *Ov. met.* 3, 422-423 (Narciso) *inpubes ... genas et eburnea colla decusque / oris et in niveo mixtum candore ruborem*), dall'altro la somiglianza con giovani vergini che pudicamente arrossiscono: cfr. per es., *Prop.* 2, 3, 9-12; *Verg. Aen.* 12, 65-69 *plurimus ignem / subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit. / Indum sanguineo veluti violaverit ostro / si quis ebur aut mixta rubent ubi lilia multa / alba rosa: talis virgo dabat ore colores* (di Lavinia); cfr. anche *Stat. Theb.* 1, 537-538 *pariter pallorque ruborque / purpureas hausere*; 2, 231-232 *candida purpureum fusae super ora pudorem / delectaque genas*.

14 Cfr. per es., *Call. fr.* 274 Pf.; *Hymn.* 5, 75; *Lucr.* 5, 889; *Prop.* 3, 7, 59; *Ov. met.* 13, 753-754; *Val. Fl.* 7, 340; *Sil.* 16, 468; *Mart.* 2, 61, 1; 9, 36, 5; *Stat. Theb.* 9, 701-702.

15 Sui giovani somiglianti al padre, cfr. per es., *Catull.* 61, 209-210; *Verg. Aen.* 4, 328-329.

16 Sugli *exempla* di travestimento citati da Thetis, vd. SLATER, *The Glory of Hera. Greek Mythology and the Greek family*, Beacon Press, Boston 1968, pp. 289-290; TAISNE, *Bacchus dans le destin d'Achille*, «Latomus», 35, 1976, p. 370; GÄRTNER, *Mythologische Paradigmen für einen Achill in Frauenkleidern. Zu einer scheinbar unpassenden Gleichnisreihe in der statianischen Achilleis*, «Arctos», 38, 2004, p. 12; PUCCINI-DELBEY, *Sexus ambiguus et viol. Le métamorphose d'Hermaphrodite chez Ovide et le travestissement d'Achilles chez Stace*, in J. M. FONTANIER (a cura di), *Amor Romanus. Amours romaines. Études et anthologie*, Presse universitaires des Rennes, Rennes, 2008, pp. 175-186.

17 Sul travestimento in abiti femminili dei fanciulli durante le *Oscografie*, vd. VIDAL-NAQUET, *Le chasseur noir. Formes de pensée et forms de société dans le monde grec*, cit., pp. 137-138; vd. anche FERRARI ET AL., *Dizionario della civiltà classica: autori, opere letterarie, miti, istituzioni civili, religiose e politiche di Grecia e di Roma antiche*, Rizzoli,

dunque, interpretato come un episodio narrativo che segnala l'episodio come rito di iniziazione, rivelando al contempo il legame ancora persistente del protagonista, in questa fase liminale, con il mondo dell'infanzia, una dimensione tradizionalmente femminile¹⁸.

2. Superamento dello stato liminale e appropriazione del tradizionale statuto del personaggio epico.

Nella sua esperienza di *liminalità* a Sciro, il giovane Achille, travestito da fanciulla, scopre il sentimento amoroso e conosce l'attrazione erotica, paradossalmente, per la principessa più ambigua del gruppo delle fanciulle che abitano la corte del re Licomede. Deidamia è paragonata a Venere, ma in maniera antitetica anche a Diana-Artemide: cfr. *Ach.* 1, 293-300: “ma quanto Venere, a fianco delle verdi ninfe marine, le oscura, o quanto Diana sorpassa in altezza le Naiadi, tanto Deidamia, regina di quel coro leggiadro, risplende ed eclissa la bellezza delle sorelle. Sul suo volto si accende la porpora e ne deriva una luce più intensa alle gemme e l'oro si fa più attraente; la bellezza è anzi uguale alla dea, se deponesse i serpenti dal petto e, toltasi l'elmo, addolcisse il suo volto”¹⁹. La sua verginità femminile, personificata da Venere, ha connotati maschilini rappresentati da Diana, simbolo del rifiuto alla sottomissione maschile, e forse per questo ancora più attraente agli occhi di Achille²⁰. Il paragone di Deidamia a Venere e a Diana sottolinea da una parte la verginità sua e delle sorelle, dall'altra ne dichiara al contempo il loro status altrettanto ambiguo. La fanciulla illibata, ma già pronta sessualmente per il matrimonio (1, 290-292: *omnibus eximum formae decus, omnibus idem/ cultus et expleto teneri iam fine pudoris/ virginitas matura toris annique tumentes*, “tutte splendenti di singolare bellezza, tutte ugualmente abbigliate e, ormai passato il confine della castità giovanile, fanciulle mature alle nozze e nel fuoco degli anni”), vive una condizione *in limine*, in cui si rende ancora più attraente agli occhi del maschio che non conosce o rifiuta. Paradigmatici sono quei culti dell'antica Grecia collegati a pratiche di iniziazione femminile, in cui le fanciulle subivano violenza sessuale che segnalava il passaggio alla dimensione adulta²¹. In queste vicende, alle quali alludono i racconti del mito come quello di Deidamia, il *limen* della giovane vergine che rifiuta il legame matrimoniale è oltrepassato tramite la consuetudine della violenza sessuale, una morte iniziatica che permette la metamorfosi: la vergine muore per lasciare spazio alla donna adulta, sposa e poi madre²².

Tale usanza, quindi, è comune ai riti iniziatici femminili e maschili: sia in culture tribali moderne che nel mondo antico il rito iniziatico deve anche comprendere forme di violenza subita e procurata²³.

Milano 2001, p. 1385.

18 Cfr., ad es., questa lettura in LEITAO, *Solon on the beach*, in M. W. PADILLA (a cura di), *Rites of Passage in Ancient Greece: Literature, Religion, Society*, Bucknell University Press, Lewisburg-London-Toronto, 1999, pp. 247-277.

19 Sulla complessa figura di Deidamia, con antitetici modelli femminili, cfr. FEENEY, *Tenui... latens discrimine: Spotting the Differences in Statius' Achilleid*, «MD», 52, 2004, pp. 84-105, spec. a p. 90.

20 Sul mito dell'attrazione di Achille per la maschilina Deidamia, vd. ROSATI (a cura di), *Stazio. Achilleide*, Milano 2002² = *Stazio. Achilleide*, Rizzoli, Milano 1994, pp. 17-18; cfr. anche DAVIS, *Allusion to Ovid and Others in Statius' Achilleid*, «Ramus», 35, 2006, pp. 129-143, a p. 143 nota 24.

21 Cfr., ad es., Pausania *Periegesi*, 4, 4, 2-3. Sulle iniziazioni femminili, vd. DOWDEN, *Death and the Maiden: Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, Routledge, London-New York 1989.

22 Vd. BRELICH, *Paidés e parthenoi*, cit.; Calame, *Iniziazioni femminili spartane: stupro, danza, ratto*, in G. ARRIGONI (a cura di), *Le donne in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 33-54.

23 Cultura maschile e violenza sono strettamente connessi nei riti iniziatici antichi e moderni; cfr. JERVIS, *s.v. iniziazione*, in P. BONTE, M. IZARD, M. AIME (a cura di), *Dizionario di antropologia e etnologia*, Einaudi, Torino 2006: “Nella cultura maschile la violenza è un modello di comportamento tipico quando, ad esempio, il passaggio da una sfera di vita a un'altra si compie in forma rituale. Nei riti di iniziazione, quali sono praticati nei collegi,

Achille compie due atti di brutalità, il primo uccidendo la leonessa sul monte Taigeto, e l'altro violentando Deidamia (*Ach.* 1, 640-648). Tramite la violenza a Deidamia, Achille completa il suo rito di iniziazione e può varcare il limite, la soglia sulla quale ha indugiato secondo questo racconto preliadico e portarsi oltre il confine noto a lui e ai lettori del mito, assumendo il suo nuovo profilo tutto epico: cfr. *Ach.* 2, 30-34, e soprattutto 1, 34 *...erectumque manet reserato in limine Bellum*, di Achille “che la Guerra attende in piedi sulla soglia spalancata del suo tempio”. La violenza sessuale e lo svelamento dagli abiti femminili assecondano l'introduzione dell'individuo nella fase post-liminale: Achille scopre a Sciro la propria natura sessuale e ciò consente il reinserimento sociale fra i guerrieri pronti al conflitto. Rientrando, tramite la prevaricazione erotica, all'interno dei suoi ‘confini’ di *gender* canonici di maschio e di guerriero prestabiliti dalla società antica di appartenenza, si evita, nell'*epos*, quello che Turner definì “dramma sociale”, l'opposizione all'interno del gruppo, della categoria, del ruolo e dello status sociale da parte di un soggetto²⁴. Achille, dopo la sua prova di travestimento a Sciro, sembra appropriarsi definitivamente della sua ‘naturale’ mascolinità da adulto, rientrando nei confini ‘rassicuranti’ della sua sessualità, e ristabilendo l'equilibrio infranto per aver indossato abiti femminili. Lo stupro di Deidamia, come un rituale iniziatico, consente la percezione tranquillizzante dell'individuo entro il *limes* del suo *gender* e consente l'affermarsi di un rapporto coeso tra singolo e collettività²⁵. La violenza ristabilisce l'ordine sociale, fa rientrare nei limiti fissati dal mito antico il ruolo del maschio e della femmina; il gesto che compie Achille di liberarsi dagli abiti e prendere lo scudo (*Ach.* 1, 852-857: “ma il fiero Eacide, come da vicino vede, appoggiato alla lancia, lo scudo raggianti, cesellato con scene di battaglia [...] ebbe un fremito e roteò gli occhi [...] non c'è più spazio per le raccomandazioni materne, né per il suo amore segreto; nel suo cuore non c'è altro che Troia”) segnala definitivamente l'accesso allo stato di uomo adulto e il superamento del *limen*: cfr. *Ach.* 1, 852-885, specialmente 878-885 “Ad Achille caddero giù, senza che alcuno le toccasse, le vesti dal petto, lo scudo e la lancia, troppo corta, scompaiono nella sua mano – prodigio incredibile! – ed egli sembra superare in statura l'eroe itaceo e il capo etolo: a tal punto l'improvviso apparir delle armi e il suo ardore marziale inonda di un tremendo bagliore il palazzo. Con spasso smisurato, quasi volesse sfidare Ettore già ora, si erge in mezzo alla sala sgomenta; invano si cerca la figlia di Peleo”.

3. *Liminalità del genere letterario*

Secondo questa versione staziana del mito, dunque, Achille è un personaggio in transizione, dinamico, ambiguo, per il quale l'esperienza liminale rappresenta una fase ibrida della propria natura mitica, da cui infine emerge un nuovo modello eroico ed un diverso paradigma letterario²⁶. Da qui possiamo allargare la nostra riflessione al concetto di *liminalità*, intesa non solo come un aspetto da indagare del personaggio letterario, ma anche del genere letterario.

Proseguendo con l'esegesi del mito fino a qui compiuta, il racconto staziano continua con il secondo libro, in cui ormai Achille, imminente guerriero, si muove verso Troia (cfr. 2, 9-11: “tanto

nell'esercito o nelle organizzazioni criminali, i novizi devono dimostrare la loro capacità di sopportare il dolore fisico e di procurarlo agli altri”.

24 Vd. TURNER, *Dal Rito al Teatro*, cit., p. 155.

25 Il ristabilito equilibrio consente di riposizionare le forze esistenti fra le categorie di genere e rinforzare maggiormente le gerarchie sessuali, oltre che quelle sociali: cfr. FERRIS, *Crossing the Stage: Controversies on Cross-Dressing*, Routledge, New York 1993, p. 13.

26 Cfr. MCAULEY, *Ambiguous Sexus: Epic Masculinity in Transition in Statius' Achilleid*, «Akroterion», 55, 2010, pp. 37-60.

appare all'aspetto del tutto cambiato e tornato quello di prima, come se mai avesse conosciuto i lidi di Sciro e si fosse imbarcato venendo dall'antro del Pelio”), introducendo potenzialmente una materia più epica, rispetto ai toni erotico-elegiaci che permeano gran parte del I libro²⁷. Tuttavia, e qui il progetto poetico di Stazio stimola lo spirito interpretativo dei suoi lettori, il verso indugia ancora con contenuti e temi non propriamente epici, eroici o bellici. Nel II libro, Achille torna nostalgicamente alla giovinezza appena trascorsa presso la grotta del Centauro Chirone e il pensiero corre a Deidamia, mostrando di avere apprezzato la sua parentesi *transgendered* e l'avventura erotico-sentimentale: cfr. 2, 27-30 “anche lui volge indietro furtivo lo sguardo alle mura dilette e pensa alla vedova casa e al pianto di lei abbandonata: gli rinasce in cuore segreta la fiamma e il valore vien meno”. Questo ci induce a considerare un seguito dell'opera diversa da quella che sembrava essere prospettata dal proemio²⁸. Stazio ha giocato, almeno in ciò che del componimento possiamo leggere, con il *gender* del personaggio poetico ed anche con il genere letterario coltivato, una poesia ‘al mezzo’, che mescola felicemente echi narrativi diversi, toni epico-marziali, elegiaci-amorosi ed epitalamici, e ragiona ed indaga in maniera autoreferenziale sulla curvatura del genere letterario coltivato. L'arte di Stazio rivela così la sua mutevolezza, insiste nel suo mantenersi in bilico, al limite tra una versificazione epica e non epica, muovendosi in un rapporto di continuità con la tradizione del passato, ma aprendosi anche ad una diversa forma poetica, ambigua, fluida, instabile, corrispondente alla fluidità della figura letteraria di Achille. Dunque, una poesia che potremmo, opportunamente, definire ancora *in limine*.

4. Conclusioni

La riflessione compiuta sul concetto di *soglia*, in relazione alla lettura e all'interpretazione della poesia epica in lingua latina, ha consentito lo sviluppo di diverse forme di indagine del testo letterario qui esaminato. Il *limen* si è dimostrato come espressione di una esperienza del personaggio mitico, e come fase che ne precede la metamorfosi letteraria. Achille, nella sua vita antecedente alla guerra di Troia, secondo la versione di Stazio, persiste a lungo in uno *status* incerto, in una sorta di limbo tra ciò che non è più, un *puer*, un bambino, e ciò che ancora non è, un uomo, un guerriero. Le esperienze che vive durante questa fase, interpretate in chiave socio-culturale, possono essere lette come riti di iniziazione che consentono il superamento della condizione *in limine* di Achille e permettono la trasformazione della sua fisionomia epica. Infine, particolarmente suggestiva si è rivelata la possibilità di considerare anche la *liminalità* del genere letterario: come il suo personaggio, anche l'*Achilleide* è un poema costantemente sospeso su una linea di confine, su una soglia, muovendosi tra un genere che non è più l'*epos* omerico, ma si nutre di infiltrazioni diverse, dando potenzialmente stimolo ad un verso mutevole, dinamico ed in continua trasformazione, in linea, d'altra parte, con gli esiti futuri della poesia latina tardo-antica.

27 Sull'insistenza dei toni elegiaci nel I libro dell'*Achilleide*, vd. soprattutto ROSATI (a cura di), *Stazio. Achilleide*, cit., pp. 10-11.

28 Il proemio dell'*Achilleide* non casualmente gioca con i modelli letterari con funzione autoreferenziale, introducendo potenzialmente un poema dai contenuti epico-ciclici, ma anche alessandrino-callimachei, dai temi omerici, ma anche ovidiani contemporaneamente; su questa complessa struttura programmatica del proemio, vd. BARCHIESI, *La guerra di Troia non avrà luogo: il proemio dell'Achilleide di Stazio*, «AION», 18, 1996, pp. 45-62 e HESLIN, *The Transvestite Achilles: Gender and Genre in Statius' Achilleid*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 71-84.